

LAVORO SPORTIVO

GESTORI DIRIGENTI <gestoriedirigentissd@gmail.com>

mar 22/06/2021 17:06

A:lavoro sportivo <lavorosportivo@governo.it>;

Salve

sulla riforma dello sport ed in particolare quella della stabilizzazione dei lavoratori sportivi, si sono già spesi fiumi di parole. Da un lato esimi ed interessati avvocati e commercialisti e dall'altra le famigerate sigle sindacali che si risvegliano dall'agio garantito dai loro lauti compensi, solo per scopi privi di un reale approfondimento, come nel caso dei lavoratori (usiamo un termine improprio) sportivi.

Partendo dalla definizione di lavoratore sportivo, si intende appunto colui **che, per contratto, si obbliga mediante retribuzione, a prestare la propria opera alle dipendenze e sotto la direzione dell'imprenditore, oppure a cedere al committente, dietro un corrispettivo, il risultato del proprio lavoro.**

Ma quale sarebbe questo lavoro e soprattutto in quale ambito si svolgerebbe?

E qui che si apre il grande ed ancora non chiarito dilemma, e cioè se l'attività svolta come istruttore di nuoto o di danza, presso una società sportiva dilettantistica no profit (quindi un'impresa sociale) o un'associazione sia considerato appunto lavoro.

Se così fosse, e come il legislatore ha voluto introdurre in seguito alla riforma dello sport, come si potrebbe tale figura inserire in un contesto dove gli enti operano senza fine di lucro?

L'aumento dei costi a carico degli stessi enti dilettantistici genererebbero da subito un aumento dei prezzi a carico degli associati o partecipanti, prezzi che oggi sono calmierati proprio per le agevolazioni previste per le specifiche figure dei collaboratori sportivi (tetto degli € 10.000 esentati da tassazione).

Inutile anche parlare di sostegno contributivo dello Stato, perché sappiamo benissimo che sarebbe insufficiente e soprattutto genererebbe una serie di ulteriori costi a carico degli enti quali l'aumento dell'Irap e delle spese presso commercialisti e consulenti del lavoro.

Tutto ciò in un'ottica dove le gestioni di ASD e SSD spesso sono demandate a soggetti che non potremmo mai definire imprenditori ma piuttosto appassionati di sport, quindi privi delle specifiche competenze che, tacitamente, troviamo tra i titolari di imprese commerciali.

Ma se questo è l'orientamento del legislatore allora perché non intervenire prima sulle ASD e SSD, magari permettendo a queste stesse di trasformarsi in società sportive a scopo di lucro, così come riportato nella vecchia legge sullo sport Lotti, troppo repentinamente abrogata per mano del ministro Giorgetti?

Noi conosciamo il nostro mondo, sappiamo quali sono i costi di gestione di una piscina coperta e quanto vi sia una necessità impellente di avere degli articoli normativi che regolamentino definitivamente il nostro mondo, spesso soggetti a controlli privi di logiche chiare, da parte dell'agenzia delle entrate e dell'INPS.

Questa nostra email serve solo per aprire un reale dibattito sul tema, magari auspicando un'interlocuzione direttamente con i piccoli gestori di impianti sportivi piuttosto che con le arcinote sigle di settore, dove, all'interno, vi sono realtà importanti che cercheranno sempre di tutelare in primis i propri interessi.

Con stima

Enrico Bardi

GESTORI E DIRIGENTI DI SOCIETA' SPORTIVE DILETTANTISTICHE